

**CRISTO GESÙ,
AGNELLO E PASTORE
E PORTA DELLE PECORE**

La Domenica del Buon Pastore! 'Buono', 'Bello', 'Vero' (aggettivi qualificativi del testo greco Gv 10,11.14). Nella *spiritualità ebraica*, l'unico Pastore è Dio. Applicando a Sé questo Nome, Gesù rivela e riafferma la Sua Identità divina: Egli è Dio ed è 'una cosa sola con il Padre' (v 30). Perciò, va ascoltato e seguito come il Signore Dio

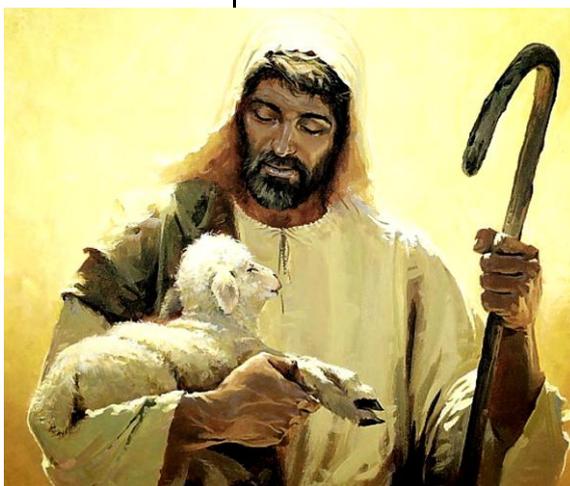
che, da sempre, il Popolo ebraico ha identificato, ascoltato e seguito come 'suo Pastore' (Salmo 22: *il Signore è mio Pastore, non manco di nulla*).

È risorto il Buon Pastore, che ha dato la vita per le Sue pecore per condurle e donare loro la Vita eterna. Io sono il vero ed unico Pastore, perché offro la Mia vita per le Mie pecore, le quali ascoltano la Mia voce, perché lo le conosco una per una e le chiamo per nome ed esse, per questo, Mi seguono. Dunque, le pecore ascoltano la voce del loro Pastore, soprattutto e primariamente, perché esse si sentono da Lui 'riconosciute', cioè amate con un amore, così infinito che Lo spinge a dare la vita per esse! 'Ed esse Mi seguono', perché riconoscono e ascoltano la Mia voce.

La Sequela, è lasciarsi attrarre, porsi a camminare dietro di Lui e lasciarsi guidare con fiducia, obbedendo (*ob-audio*) la Sua Parola (voce).

L'Agnello immolato per noi, il Cristo Risorto, è il nostro Pastore: *non avremo più fame, né sete, né ci colpirà più il sole, né l'arsura* perché Egli ci guiderà alle fonti delle acque della vita e nessuno delle Sue pecore andrà perduta perché nessuno potrà strapparle dalla Sua mano e dalla mano del Padre Suo (Gv 10,28-29). *L'universalità dell'annuncio e della salvezza* (Vangelo e prima Lettura). Il Vangelo non è privilegio per pochi e non è 'proprietà' di alcuni, che credono di 'impossessarsene', ma è e resta dono e fonte di salvezza per tutti. Cristo – Agnello, infatti, è stato immolato perché tutti abbiano in Lui e per Lui la vita. Gesù, l'eterno ed amabile Buon Pastore, vuole fare di noi tutti il Suo gregge che liberamente ascolta la Sua voce, la distingue tra tante altre, si senta amato, non sottomesso, non chiuso in se stesso ed escludente gli altri, popolo aperto, accogliente, includente, docile nell'ascolto e disposto a lasciarsi condurre nella Sua sequela fedele e perseverante e, perciò, gioiosa e liberante, perché nasce e si fonda sulla reciproca conoscenza-amore. Il Pastore Buono *cammina avanti* al Suo

gregge, lo guida con amore, lo protegge e lo difende, gli rimane sempre vicino, fa sentire e riconoscere tutto il Suo amore nella Sua voce e manifesta a tutte le Sue pecore che Egli è venuto perché mandato dal Padre Suo per riportare tutti noi nella mano del Padre, il Quale vuole che *'tutti gli uomini siano salvi e nessuno vada perduto'* (Gv 6,39).



Predicare e annunciare il

Vangelo di Cristo, immolato e risorto per noi, non è missione facile né scontata, perché presenta un prezzo, quello delle incomprensioni, rifiuti e, anche, delle persecuzioni, tutte 'prove' che *certificano* la fedeltà, coerenza, l'autenticità e credibilità del proprio mandato, compiuto con franchezza apostolica nella consapevolezza che Dio dona la Sua grazia e nuova energia ai tribolati, perseguitati, rifiutati e disprezzati a causa del Vangelo. Questi – ci assicura la Parola - *non avranno più fame né sete né arsura, perché l'Agnello Pastore li guiderà alle fonti della vita piena ed eterna e Dio si metterà ad asciugare, con delicato amore tutte le loro lacrime* (Ap 7, 9.14b-17).

L'annuncio della Salvezza inizia dagli Ebrei per giungere a tutte le Genti, sino ai confini della terra. Questa è la *Volontà* e il *Progetto* di Dio: Egli ha mandato il Figlio, che è venuto perché tutti gli uomini siano redenti e salvati. Di questa missione, sono resi partecipi tutti i Battezzati, inviati, come Paolo e Barnaba, a predicare, annunciare e testimoniare, con franchezza apostolica, il Progetto di Dio che vuole la salvezza di tutti (Atti 13, 14.43-52). A guidarci, nella nostra missione, è il Pastore, che ha dato la vita per noi, ci ama, guida e ci conduce ai pascoli eterni (*Salmo 99*).

Il vero Pastore, Agnello immolato, si prende cura di tutte le pecore, quindi, anche di me e di noi, pecore disperse e smarrite, dona la Sua vita per tutte e, perciò, tutte le pecore devono essere più docili, devono distinguere e ascoltare sempre la Sua voce per conoscerLo e seguirLo, con più costanza e fedeltà e lasciarsi ricondurre nelle mani del Padre Suo e Padre nostro. Nessuno può strapparci dalle mani del Figlio e del Padre, perché *'sono una cosa sola'*.

Ciascuno di Noi, che è stato eletto, scelto, chiamato, consacrato nel Battesimo e mandato ad annunciare la gioia della salvezza del Risorto nella

famiglia, nel nostro quartiere, nella nostra città, nella nostra parrocchia, lungo le strade della vita, deve lasciarsi guidare con docilità, condurre con fiducia dal Pastore Buono, ascoltando e obbedendo la Sua voce, alla Vita eterna nelle braccia del Padre.

Prima Lettura At 13,14.43-52 **I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo**

Seguiamo il primo viaggio missionario, che Paolo compie insieme con Barnaba, ad Antiochia di Pisidia (v 14). È sabato, Paolo, nella Sinagoga, rivolgendosi ai fratelli ebrei tiene il suo discorso, nel quale fa un'ampia sintesi della storia di Israele, proclama la Risurrezione di Gesù di Nazareth e la liberazione dai peccati e la giustificazione mediante il Suo Sacrificio (vv 15-42, oggi, omissi). I Pagani ascoltano e accolgono la Parola del Signore e gioiscono, credono e glorificano il Signore. I Giudei, ai quali 'per primi' era stata destinata la Parola, la respingono e la rifiutano e, pieni di gelosia nei confronti dei pagani e astiosi contro Paolo e Barnaba, cominciano a sobillare le donne della nobiltà e i notabili della città che li perseguitano e li cacciano fuori dal loro territorio. Questi, compiendo il gesto profetico dello scuotere la polvere dei piedi contro di loro, 'pieni di gioia e di Spirito Santo, andarono ad Iconio' (vv 51-52).

Ecco, il Kerigma-predicazione, 'la Parola di salvezza e la Buona Novella', che Paolo, insieme con Barnaba, espone ai Giudei e 'ai timorati di Dio' nella Sinagoga di Antiochia di Pisidia, di sabato, all'inizio del suo primo viaggio apostolico in quella città. Noi, Barnaba ed io, vi annunciamo Cristo Gesù, il Messia promesso ai Padri, ucciso dagli uomini e risuscitato da Dio, il pieno e fedele compimento di tutta la Storia della Salvezza, iniziando dai Padri fino alla Sua morte e risurrezione. Chiunque crede in Lui, sarà giustificato e gli saranno perdonati i propri peccati, quelli che la Legge di Mosè non poté perdonare (vv 16-43). L'annuncio ha toccato tutti, in modo particolare, quella moltitudine di pagani, i quali il sabato seguente si riuniscono per ascoltare la Parola del Signore. I Giudei, che vedono minacciato il loro fanatico esclusivismo, che prevede ed esige la radicale separazione-distinzione tra il popolo eletto e gli altri popoli, che sono considerati tutti pagani, 'ricolmi di gelosia' (zelos), contrastano e osteggiano le affermazioni di Paolo, il quale, insieme con Barnaba, con franchezza apostolica (*parrhesia*) 'dichiararono': la Parola di Dio e la Sua salvezza è offerta, 'prima' a voi e, poiché la respingete, noi ci rivolgiamo ai pagani, perché questo è il comando del Signore: *portare la salvezza sino all'estremità della*

terra (vv 46-47). I pagani, invece, gioiscono e la Parola del Signore si diffondeva (per la sua intrinseca efficacia!) per tutta la regione, mentre i giudei, pieni di furore, sdegno e di odio, suscitarono una persecuzione contro di loro, e li 'cacciarono dal loro territorio'. I discepoli pieni di gioia e di Spirito Santo, continuano il cammino apostolico, dirigendosi verso Iconio (vv 48-52). La predicazione della Parola del Signore, sempre incontrerà insieme accoglienza e rifiuto, gioia in alcuni, gelosia e fanatismo in altri, persecuzioni, espulsioni contrasti che però non possono arrestare la 'diffusione' della Parola che, per la sua intrinseca efficacia, fa crescere anche il numero dei credenti.



'La Parola del Signore si diffondeva per tutta la regione' (v 49): dice tutta la potenza dell'efficacia intrinseca della Parola (Eb 4, 12: *la Parola è viva ed efficace*) anche se non si sminuisce la necessità che ci sia chi l'annunci! Il portatore dell'annuncio della salvezza, perciò, non può ridursi ad un qualsiasi portatore, puramente

funzionale e strumentale, ma deve essere conformato al Mistero di cui è messaggero, umile e fedele: il mistero di Cristo crocefisso, morto e risorto, *Agnello e Pastore!*

I giudei 'suscitarono una persecuzione e li cacciarono fuori dal loro territorio' (v 50). La misericordia di Dio, che è 'per sempre', il Suo amore pietoso e benigno verso tutti, sa trasformare anche le situazioni di rifiuti, persecuzioni, in *Kairòs*, occasioni di grazia e di provvidenza, come l'opposizione, la persecuzione nei confronti di Paolo e Barnaba, consentono ai due, scacciati dal loro territorio, di portare, pieni di Spirito Santo e gioia, il Vangelo della salvezza ai pagani. Non casualità! Rientra tutto nel Disegno misterioso e misericordioso di Dio, il Quale ha stabilito che il Vangelo del Figlio fosse destinato 'prima' al popolo giudeo e, poi, ai greci, pagani (Rom 1,16), nel senso che la salvezza deve essere portata a tutti, sino all'estremità della terra cominciando da Gerusalemme. Così, inizia a realizzarsi la promessa del Progetto divino della Salvezza universale, rivolta e offerta a tutti, secondo le parole di Isaia (49,6) riportate nel testo: '*lo ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino ai confini della terra*' (v 47). È Gesù, Luce del Popolo eletto e delle Genti e di quanti crederanno in Lui e da Lui si lasceranno salvare.

Paolo e Barnaba dichiararono, con franchezza apostolica, di dovere e voler annunciare e predicare 'la Parola di Dio', cominciando dai Giudei e, poiché questi l'hanno rifiutata e respinta, ora, si rivolgono ai pagani (v 46). Il gesto di scuotere la polvere dai piedi (v 51) esprime la netta presa di distanza dal rifiuto radicale dei Giudei e l'assoluta dissociazione dal loro atteggiamento 'pagano'. I Discepoli missionari non si fermano e vanno ad annunciare il Vangelo, rifiutato dai primi destinatari, ad Iconio, sempre 'pieni di gioia e di Spirito Santo' (v 52).

**Salmo 99 Noi siamo Suo popolo,
gregge che Egli guida**

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a Lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore
è Dio: ci ha fatti e noi siamo Suoi,
Suo popolo e gregge del Suo pascolo.

Perché buono è il Signore,
il Suo amore è per sempre,

la Sua fedeltà di generazione in generazione

L'amore del Signore è per tutti gli uomini! Tutte le nazioni sono invitate a presentarsi al Signore con fiducia ed esultanza, coscienti e consapevoli che Egli è 'unico Creatore e Pastore' e noi tutti siamo Suoi e Suo gregge che Egli conduce e guida al Suo pascolo, con misericordia e fedeltà. Gesù Cristo, è l'Agnello Pastore al quale il Padre affida le Sue pecore che Egli cerca e raduna in un solo gregge e guida e conduce ai pascoli eterni. Egli *pasce* e *pascola* le Sue pecore, dona la Sua vita per dare la vita eterna alle Sue pecore. Noi, Suo Gregge, insieme con il Salmista, invitiamo, oggi e sempre, 'tutta la terra' a condividere e cantare la nostra gioia, 'perché buono è il Signore è il Suo amore è per sempre'.

Seconda Lettura Ap 7,9.14b-17

**L'Agnello sarà il loro Pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita**

Gesù, Agnello e Pastore. Nei cc 4-5 del Libro dell'Apocalisse, Giovanni, descrive la grande visione del Trono di Dio e dell'Agnello, al quale affida le sorti del mondo (Cap 4) e gli consegna il *Libro* a forma di *Rotolo*, 'sigillato con sette sigilli', che l'Agnello, dal primo al settimo, uno per uno, scioglierà e svelerà il senso della Storia della salvezza, nelle sue dinamiche di forze positive e negative (cc 5-8), che contempleremo nella sua piena realizzazione, attraverso la grandiosa e solenne visione della Gerusalemme celeste, 'quale sposa pronta e adorna per lo sposo' (cc 21-21).

Il testo liturgico di oggi si colloca nell'apertura del sesto sigillo che rivela come i 144.000 (numero simbolico) servi di Dio, segnati dal Suo sigillo, sono preservati 'dal giorno dell'ira dell'Agnello'.



In questa visione, Giovanni può contemplare questa *moltitudine immensa* di ogni nazione, tribù, lingua e popolo, avvolti in *vesti candide*, che stavano *in piedi* e con rami di palme in mano, davanti al trono di Dio e dell'Agnello, e acclamavano insieme: '*la salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul Suo trono e all'Agnello*' (vv 9-10) e gli Angeli, i Vegliardi e i quattro *Esseri Viventi* che stavano intorno al trono,

adorano Dio dicendo: '*Amen! Lode, gloria, sapienza, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen*' (vv 11-12). Ma, *chi sono e da dove vengono e perché questi sono vestiti di bianco e portano in mano delle palme?* (v 13) Sono tutti coloro che

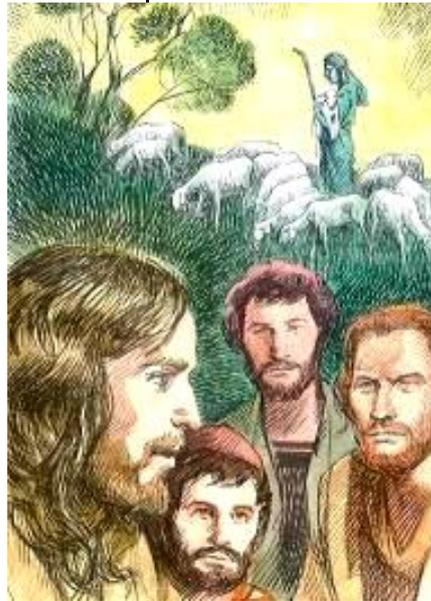
hanno affrontato grandi tribolazioni e persecuzioni e sono stati *purificati* e lavati nel sangue dell'Agnello immolato (v 14).

Se nei versetti precedenti (vv 1-8), questa salvezza riguardava una cifra ben determinata di eletti (144.000: 12x12 tribù x100), ora, davanti all'Agnello stanno '*una moltitudine immensa di ogni tribù, popolo e lingua*': sono tutti in piedi, davanti all'Agnello, avvolti in *vesti candide*, sono quelli passati attraverso la grande tribolazione e che hanno avuto lavate le loro vesti col sangue dell'Agnello, stringono nelle loro mani dei rami di palma, segno di vittoria, prestano servizio, giorno e notte nel Tempio santo dell'Agnello, che li ha resi partecipi della Sua vittoria e della Sua gloria e ha trasformato la loro tribolazione in gioia e consolazione. Non avranno più fame né sete, perché l'Agnello Pastore li fa Suo gregge e li guida '*alle fonti della vita*' e Dio '*asciugnerà ogni lacrima dai loro occhi*' (vv 16-17). Il Cristo, Agnello che ha lavato il peccato delle Sue pecore nel Suo Sangue, e Pastore che le raduna, le guida e le conduce alle fonti della vita eterna (v 17).

Le tribolazione e le varie *sofferenze* sono segni dell'appartenenza e della *conformazione* del battezzato al Cristo. La tribolazione, vissuta come coinvolgimento al mistero dell'Agnello, conduce alla *gioia escatologica*. L'Agnello immolato, vincitore del peccato e della morte, è circondato da '*una moltitudine immensa*', un popolo di salvati, provenienti '*da ogni nazione, tribù, popolo e lingua*', che riceve la nuova identità dall'amore universale e totale dell'Agnello, immolato e risorto, che '*sta in mezzo a tutti loro, sarà il loro Pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita*' (v 17). La salvezza è *universale* e abbraccia tutti '*sino ai confini della terra*' perché l'Agnello-Pastore a tutti offre la 'vita eterna'.

Vangelo Gv 10,27-30 **Le Mie pecore ascoltano la Mia voce e Mi seguono ed lo do loro la vita eterna**

Per comprendere a fondo il brevissimo testo, dobbiamo tenere presente quanto Gesù ha già insegnato circa la figura del vero Pastore, il quale conosce, una per una, le Sue pecore, cammina sempre davanti al gregge, lo guida, lo difende dai lupi, contrariamente a come agisce il mercenario; le pecore Lo seguono perché Lo conoscono, come Egli conosce il Padre e il Padre conosce Lui; Egli è la Porta delle pecore e offre e dona la Sua vita per la vita delle pecore (vv 1-21). Ora, Gesù è venuto al Tempio a partecipare alla Festa della Dedicazione, che commemora la sua riedificazione ad opera dei Maccabei (164 a.C.), dopo la profanazione da parte di Antioco IV Epifane. È nel Portico ed è attorniato dai Giudei che lo incalzano e gli chiedono di dichiarare, apertamente e subito, se è davvero il Cristo, in modo che possano avere la prova ufficiale per condannarlo definitivamente. Ancora i Suoi avversari Lo cercano e interrogano non per conoscerLo, ma per avere di che accusarlo ed eliminarLo per sempre! Gesù risponde e si rivela Figlio di Dio, dichiarando che le Sue opere ne danno testimonianza: *‘ve l’ho detto e non credete, e le opere che compio nel nome del Padre Mio mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete Mie pecore’* (vv 22-26). Così, Egli si identifica con il Pastore promesso da Dio, il Messia davidico, il Pastore *‘secondo il Suo cuore’*, inviato a prendersi cura delle Sue pecore (Ez 34, 23-25; Ger 23, 1-6), e dice loro la ragione della loro incredulità: *‘voi non credete, perché non siete Mie pecore’* (v 26), mentre *‘le Mie pecore ascoltano la Mia voce e lo le conosco ed esse Mi seguono’* (v 27). Conoscono la Mia voce e, per questo, Mi seguono e, seguendoMi, nessuna andrà perduta e nessuna potrà essere strappata dalla Mia mano ed lo darò loro la Vita eterna (v 28). Le pecore *riconoscono* la Sua voce, perché conoscono la Sua persona e sono in *relazione familiare* con Lui. Un estraneo, cioè, uno che non ha relazione con Lui, invece, non Lo può conoscere e, perciò, non può riconoscere la Sua voce e non potrà mai seguirLo. Le Sue pecore, invece, Egli le conosce una ad una, le ama e le chiama per nome, sono Sue, Gli appartengono, sono state cercate, guarite, salvate e sono al sicuro nel Suo ovile, recinto e difeso! Chi appartiene e segue questo Pastore, nulla deve temere perché non si perderà e nessuno lo potrà strappare dalle mani del Pastore che dona la vita eterna attraverso l’offerta della vita



del Figlio, Pastore buono e Agnello immolato. La Sua mano è la mano del Padre perché Egli e il Padre sono ‘una cosa sola’ (v 30).

‘lo do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno’ (v 28a). Gesù è il Pastore ‘secondo il cuore’ del Pastore Dio Padre, che vuole che nessuna di esse vada perduta o strappata dalla Sua mano, Egli offre la Sua vita per la vita eterna delle Sue pecore! Il Buon Pastore fedele al Padre dà (*didomi*) la vita eterna, cioè rende partecipi della vita stessa di Dio, nel dono dello Spirito. Il Figlio, Agnello e Pastore può donare la vita

eterna, cioè, la vita stessa di Dio, perché è una cosa sola con il Padre.

È l’affermazione solenne di Gesù, con cui si conclude il brevissimo testo liturgico, è il *culmine teologico* della contemplazione e della profondità del Prologo giovanneo. Perciò, la comunione del gregge con il Pastore, è comunione con Dio stesso. Il dono del Padre al Figlio si esprime in due dimensioni: è il Padre (non si dimentichi che, nel *Primo Testamento*, solo Yhwh è il vero e unico Pastore) ad affidarGli il Suo gregge che, ora, è consegnato alle Sue cure. Questa è l’Opera che Cristo compie e che i Giudei non vogliono credere! Le Sue pecore, invece, credono che il Padre è in Cristo, mandato e sacrificato per la riconciliazione dell’uomo con Dio (2 Cor 5,19). Le pecore sono Sue e le ha donate a Me, perciò posso chiamarle ‘Mie’ e Mi seguono, perché è il Padre che le attira a Me e nessuno può strapparle dalla mano del Padre Mio e dalla Mia mano. Queste mani, quella del Padre e del Figlio, sono sempre aperte per donare e non per prendere, avere e possedere! Stringono per difendere e per salvare le pecore, non per possederle, catturarle e togliere loro la libertà. Le mani del Padre e del Figlio restano aperte per raccogliere chi si lascia accogliere, ma anche per lasciare andare chi vuole andarsene! È la pecora a dover scegliere e decidere, e scegliere di *appartenere* al Suo gregge, di *riconoscere* e *ascoltare* la voce del Pastore e seguirLo, è il massimo della vera libertà!

Appartenere al Suo gregge, infatti, vuol dire essere totalmente *liberi*, pienamente *felici* e *beati* per sempre: *‘Se rimanete nella Mia Parola, siete davvero Mie discepoli: conoscerete la Verità e la verità vi farà liberi’* (Gv 8,31-32).